

profili

# Giuseppe Berta

## Uno stambecco in sedia a rotelle

**Data di nascita:** 9 febbraio 1960

**Attinenza:** nato e cresciuto a Brissago

**Domicilio:** Brissago

**Genitori:** fu Gelindo e Irene, nata Beffa

**Sorelle e fratelli:**

† Roberto, † Camilla e Feodora (gemelle), Lorenzo, Alfredo e Francesco.

**Compagna:**

Elena Altoni

**Formazione:** apprendistato Impiegato di commercio, 1975-1978; corso tedesco Göthe Institut Grafing-Monaco, 1979; corso inglese Eurocentres, Bournemouth, 1983; Master in economia sociosanitaria USI, 2000-2003

**Attività professionale:** apprendistato UBS Ascona, 1980-84 UBS Zurigo Bleicherweg 4 anni, consulente acquisto vendite metalli preziosi e consulente alla clientela; 1985-1986 UBS Muralto e Locarno, cassa e consulenza clienti; 1987-1988 Direttore Ditta W. Merk Minusio; 1989-2023 Direttore amministrativo Casa San Giorgio, Brissago.



Giuseppe Berta nel 2018, assieme alla compagna Elena Altoni.

### di Angela Notari

► Giuseppe Berta ha lasciato da pochissimo il timone della Casa San Giorgio di Brissago, dopo un trentennio di impegno a favore degli anziani. L'abbiamo incontrato per farci raccontare di quell'esperienza, ma anche di molte altre attività e passioni. E di come abbia cambiato la sua vita il grave incidente subito nel 1990.

### Come stai?

«Dopo 47 anni di lavoro, 34 dei quali passati presso la Casa San Giorgio a Brissago, sento, oltre al peso degli anni, anche di aver dato quanto potevo e quindi ho deciso di ritirarmi per accedere anticipata-

mente alla pensione e dedicarmi maggiormente alla salute. Naturalmente intendo quella fisica e non quella che si fa con il bicchiere in mano, per la quale invece mi alleno regolarmente. Tutto sommato posso dirmi fortunato di godere di buona salute anche se qualche problemino inizia a pesare soprattutto sul fisico e questo indubbiamente per il peso eccessivo».

### Non si invecchia quando si va in pensione, ma si invecchia quando si smette di imparare... quindi cosa stai imparando?

«Sono in pensione dal primo marzo. La prima cosa che ho deciso di imparare è saper dire anche qualche no. Un semplice "no grazie" alle proposte che non voglio



1971: ricordo della Truppa: da sinistra, Marco Berta, Donald Läubli, Alfredo, Giuseppe e seduti Mario Francesco Quaglia e Alberto Berta.



1983: il primo cervo catturato all'Acqua, in valle Bedretto, con i fratelli Francesco e Roberto.





accettare perché in questi anni ho già sufficientemente abusato del mio tempo libero e della salute per dedicarmi agli altri. Ora sento che è arrivato il mio turno».

**Qual è stata l'evoluzione del mondo delle case anziani in Ticino negli anni che ti hanno visto dirigere un istituto?**

«Sostanzialmente sono due i cambiamenti di rilievo che ho vissuto in questi anni. Il primo è un cambiamento radicale del concetto di paziente, o residente. Se negli anni Settanta/Ottanta andavano in casa anziani le persone sole o che vivevano in situazioni disagiate dal profilo ambientale, negli anni Novanta, segnati dal boom economico e dal benessere, sono invece state accolte anche molte persone rimaste isolate dalla famiglia in quanto nessuno aveva tempo per loro. Negli ultimi anni gli ospiti sono invece, perlopiù, anziani "fragili", che hanno esaurito tutte le altre possibilità di assistenza, comprese le cure domicilio fornite da tutta una serie di servizi sociali e di sostegno che negli anni sono stati creati e finanziati dallo Stato con l'obiettivo di permettere a tutti, quindi anche alle persone sole con patologie anche importanti, di poter rimanere a casa il più a lungo possibile».

**E il secondo?**

«La struttura demografica e l'aumento della popolazione anziana rispetto alle generazioni più giovani. Tema, questo, che pone il Ticino di fronte a grandi sfide. Nel 1900 la popolazione di 65 anni e più am-

montava a 191'593 persone, nel 1990 a 983'352 e nel 2021 ha raggiunto 1'661'300 persone. Fra le cause l'allungamento della speranza di vita, un basso tasso di natalità e l'invecchiamento dei baby boomer. Questo dovrebbe farci capire che le politiche a favore degli anziani devono partire da lontano: dal sostegno ai giovani genitori, dal sostegno all'infanzia, dagli incentivi che permettano ai genitori di coniugare lavoro e cura dei figli, senza dimenticare anche il sostegno ai propri anziani».

**E quale invece il cambiamento nell'idea proprio di persona anziana e di terza età?**

«Un tempo l'anziano era considerato come una persona saggia che meritava tutte le attenzioni; oggi l'impressione è che sia invece diventato un problema. Specialmente nel contesto economico-sociale si sente molto questo "peso" e non di rado ho sentito ripetere che "si spendono già molti soldi per il settore degli anziani". In realtà l'anziano di oggi ha ancora molto da trasmettere e da insegnare».

**Tu hai attraversato l'intera pandemia a capo di uno dei luoghi più delicati e impegnativi durante quei particolari e difficili mesi. Vuoi raccontarci qualcosa?**

«Anche la Casa San Giorgio, come altri istituti per anziani, ha purtroppo subito le pesanti conseguenze della pandemia. Mai come in quel periodo è emersa la vulnerabilità dell'essere umano di fronte a un nemico invisibile. Evidentemente abbiamo dovuto

intraprendere misure che hanno fortemente limitato l'autonomia e la libertà di cui solitamente i nostri residenti godono. Benché la situazione fosse comprensibilmente piuttosto tesa e il carico di lavoro fosse aumentato a dismisura, grazie alla collaborazione di tutte le risorse umane e alla perseveranza nel rispetto delle nuove regole imposte, così come alla corale rispondenza di tutti, almeno nella prima fase della pandemia è stato possibile tenere fuori dalle nostre mura questo sconosciuto e indesiderato nemico. Dobbiamo essere onesti, oltre a tutto quanto umanamente possibile fare, sicuramente anche una buona dose di fortuna ci ha assistiti. Purtroppo nel mese di novembre, anche noi siamo stati vittime di

1. 1985: a caccia con il fratello Roberto all'Alpe Arologia.
2. 2011: una delle passioni, il vino. In visita alla Cantina Braida di Giacomo Bologna. Giuseppe Berta e la compagna Elena assieme a Enrico Branca Spazzacamino, il sindaco Roberto Ponti e la moglie Manuela.
3. 2012: ricordo di una delle giornate dei direttori al Rifugio Al Legn.
4. 2013: cena per i 60 anni di Valeria e Gigio Pedrazzini ai monti.
5. 2014: incontro con papa Francesco in Vaticano.
6. 2015: pranzo ai monti con fratelli e nipoti.
7. 2020: un momento di serenità conviviale sui monti.

un contagio che in pochi giorni ci ha portato via ben otto residenti. Un momento molto duro, giunto dopo aver fatto di tutto e che invece ci ha colpiti proprio quando a Berna si stavano testando i vaccini, che in seguito hanno permesso di proteggere le persone più vulnerabili».

**I residenti come l'hanno vissuta?**

«Abbiamo fatto il possibile affinché ai nostri residenti fosse garantito uno stile di vita dignitoso, in primis cure e assistenza e, nel rispetto delle restrizioni, abbiamo cercato di mantenere quelle attività di svago che forse sono riuscite a far apparire meno drammatico questo periodo intrinseco di paure e incertezze. Una conferma in tal senso ci era giunta anche dai risultati dell'inchiesta sulla soddisfazione dei residenti e familiari, condotta in piena pandemia dagli specialisti di SUPSI e USI. Oltre al nostro impegno per gestire al meglio la situazione, sia il comportamento dei residenti stessi che dei famigliari, i quali hanno sofferto in silenzio senza mai ribellarsi contro le imposizioni che all'inizio sembravano addirittura ridicole e smisurate, hanno dimostrato la consapevolezza che soltanto con il rispetto delle regole, attraverso pochi ed efficaci gesti quali lo stare a casa, rispettare le norme igieniche e prendere le

precauzioni giuste, hanno permesso il contenimento dei danni».

**La tua disabilità ha pesato sullo svolgimento del tuo lavoro come direttore di un istituto per anziani?**

«Questa domanda andrebbe posta a coloro i quali nel 1990 (a questi sono particolarmente grato) hanno fermamente creduto che anche dopo aver subito un così grave incidente che mi ha privato della mobilità, avessi le forze per tornare al lavoro e riprendere l'attività da poco intrapresa e portare avanti l'evoluzione della struttura. Personalmente, comunque senza vanità, ritengo di esserci riuscito e di essere stato parte attiva degli importanti cambiamenti e miglioramenti avvenuti negli ultimi trent'anni.

«Comunque, anche il fatto di poter lavorare in un luogo già per natura adatto alle persone con disabilità motoria, ha certamente facilitato il mio ritorno al lavoro in quanto non ho praticamente dovuto cambiare nulla sul posto di lavoro per poter riprendere la mia attività».

**A che punto trovi sia il Ticino sul tema della disabilità? C'è qualcosa che vorresti fosse ormai assodato in quest'ambito ma che ancora non lo è?**

«Non ho mai subito discriminazioni. Si può forse dire che in Ticino, rispetto alle grandi città, vi sono ancora luoghi poco accessibili, ma va pure detto che non è sempre facile adattare vecchi stabili alle nuove regole e questo è comprensibile. Faccio invece fatica a comprendere l'etica professionale di qualche architetto che pur di mettere scale in ogni dove e complicare la vita sia alle persone portatrici di handicap, ma anche alle persone anziane, oltre che far lievitare i costi dei progetti, se ne infischia delle norme previste dalla SIA. Trovo invece lodevole quanto si sta facendo a livello cantonale per rendere accessibili i mezzi di trasporto pubblici, bus e treni in particolare, con investimenti davvero importanti».

**Recentemente Pro Infirmis ha promosso una serie di incontri volti a rafforzare le candidature alle elezioni cantonali da parte di donne e uomini con disabilità. Lo ritieni importante e utile?**

«Se una persona disabile, donna o uomo che sia, ha delle aspirazioni per una qualsiasi cosa e se è portata, riuscirà a raggiungere i suoi obiettivi e non credo vi siano pregiudizi di genere o verso i disabili, specie in ambito politico. Personalmente sono stato attivo per oltre vent'anni in politica a livello comunale, ricoprendo due volte anche l'incarico di primo cittadino, così come sono stato presidente del Patriziato, della Società cacciatori e per vent'anni sono stato segretario dell'Associazione amici della montagna, e questo benché non potessi più andare in montagna con le mie gambe».

**Il popolo ha votato a larghissima maggioranza l'articolo costituzionale per l'inclusione delle persone con disabilità. Che emozione hai provato? Cambia prima la legge o cambia prima la testa?**

«Sono soddisfatto di tale apertura. Questo risultato non deve però far dimen-







ticare che, nonostante l'inclusione sancita nella legge, la strada verso un lavoro dignitoso per tutte le persone affette da disabilità è ancora lunga».

### **Hai incontrato la tua disabilità all'improvviso, a seguito di un incidente. Cosa diresti a qualcuno che vive la medesima esperienza?**

«Una sera d'estate del 1990, mentre tornavo a casa da Ascona un automobilista ha sorpassato una bicicletta in una semi curva invadendo la mia corsia e facendomi cadere per poi volatilizzarsi. Tutto succede in un attimo e questo attimo ti cambia la vita per sempre. Purtroppo, non ci sono ricette per accettare una qualsiasi sorte che la vita ci propone e non saprei cosa consigliare a qualcuno che dovesse vivere la medesima esperienza. Come già accennato prima, poter tornare a casa dopo oltre un anno di riabilitazione in ospedale e poter riprendere quasi subito a lavorare è stato certamente un grande aiuto. Poi il fatto di avere una grande famiglia che ti sostiene e una cerchia di amici che mi ha accolto così com'ero, ha rafforzato quella sicurezza che viene a mancare quando sei privato dell'abilità. Penso a tante persone che non hanno una famiglia, che devono seguire una riquilifica professionale e devono cambiare anche casa (e così via); per loro dev'essere veramente difficile. Tutte queste cose fortunatamente non ho dovuto viverle. Il mio percorso è stato meno in salita di altri».

### **Com'è oggi la tua quotidianità?**

«Sono in pensione da pochi giorni e cerco di godermi un po' la tranquillità, senza dovermi alzare alle 4.45 per rispettare gli appuntamenti in agenda».

### **La caccia e la montagna sono le tue passioni? Quali sono i prossimi programmi?**

«Certamente la montagna è sempre stata parte integrante della mia vita e spero di poter continuare a frequentare il mio rustico sui monti di Brissago, anche se non di facile accesso, fintanto che la salute me lo permetterà. Per quanto riguarda la caccia, in questi ultimi anni ho lasciato da parte quella in Ticino, poiché faccio fatica a adattarmi alle nuove leggi che prevedono che non siano più il binocolo e il fucile i tuoi compagni di avventura, ma che siano ormai il Regolamento sulla caccia e il telefono, oggetti che non puoi permetterti di lasciare a casa senza incorrere in qualche contravvenzione. Pertanto, ho deciso di fermarmi un attimo a riflettere e sono comunque andato a caccia all'estero dove il viaggio è una sorta di vacanza e ci divertiamo comunque con gli amici. Per il resto vorrei certamente compiere qualche viaggio visto che anche Elena da settembre è in pensione e quindi avremo più tempo da dedicare a quello che non abbiamo più fatto da molti anni».

### **Qual è stato un viaggio speciale per te?**

«Quello speciale l'ho fatto nel 1993, due anni dopo essere uscito dall'ospedale, quando sono partito con un gruppo di disabili. Eravamo dieci in totale, e siamo stati in America per un viaggio di tre settimane, anche grazie all'aiuto di quattro ragazze che lavoravano all'Ospedale Balgrist di Zurigo, dove sono stato ricoverato per oltre un anno. Prima meta Denver, in Colorado, per raggiungere poi il Rocky Mountain National Park, dove abbiamo praticato sci alpino e motoslitta in un contesto naturale idilliaco, per poi continuare il nostro viaggio verso San Francisco, poi Los Angeles con la splendida Venice Beach e poi ancora San Diego a praticare sci nautico, vela e volo delta. Sempre spostandoci in macchine a noleggio sulle

### **2022: cena di Natale con i colleghi di Casa San Giorgio.**

enormi autostrade americane abbiamo attraversato la Yucca Valley per raggiungere San Bernardino, una bellissima cittadina dove non pioveva da quattro anni e abbiamo portato la pioggia. Dopo aver preso coraggio e parlato con la gente del posto, per la gioia di tutti siamo stati accolti a whisky. Da lì siamo partiti per una breve visita in Messico per poi tornare e chiudere la nostra vacanza nei famosi casinò di Las Vegas, prima di tornare a casa stanchi morti e... senza soldi.

«Quel viaggio mi ha aiutato moltissimo a capire che volendo si possono fare ancora molte cose e praticare tutti gli sport che se non provi, non puoi immaginare si possano ancora fare nelle nostre condizioni. Questo è un viaggio che consiglio a un giovane che dovesse subire la mia stessa sorte: è una cosa che ti dà forza e ti aiuta a prendere coraggio per poter svolgere una vita normale».

### **Sei un lettore? Di cosa?**

«È soltanto da una ventina d'anni che ho iniziato a leggere. In poco tempo sono passato da piccoli libri alle mattonelle più disparate, tra storia, cultura e romanzi. Il classico libro che si trova ora sul mio comodino in questi primi giorni di pensione è intitolato "Re dei re" di Wilbur Smith. Quella di Smith è una serie di romanzi iniziata nel 1964 con "Il destino del leone" e al quale hanno fatto seguito oltre 40 libri, letti tutti. Sono romanzi poco impegnativi che aiutano a staccare e portano in un mondo affascinante di cui mi sono innamorato al primo, portatomi durante un soggiorno in ospedale dall'amico Gigio Pedrazzini, a cui sono grato per avermi fatto incontrare questo fantastico scrittore».